

Maria, donna delle domande

25 marzo 2020

Care amiche, cari amici, fratelli e sorelle, buongiorno.

Nella cappella del palazzo vescovile di Crema c'è un bel quadro dell'Annuncio dell'angelo a Maria. È un quadro che viene dalla Cattedrale, dalla cappella della Madonna della Misericordia, da dove è stato rimosso nel XVIII secolo; lo si attribuisce (ma non tutti sono d'accordo) al pittore lodigiano Alberto Piazza, e sarebbe stato dipinto tra il 1525 e il 1530.



In questo quadro – che raffigura appunto l’annuncio fatto a Maria, che si celebra oggi, 25 marzo, nella liturgia della Chiesa – mi colpisce il modo in cui la Vergine Maria si volta indietro, all’arrivo e al saluto dell’angelo. La sua espressione è molto dolce, ma è come se venisse disturbata, distolta dalla sua lettura (il dettaglio della Vergine che legge è un elemento tradizionale dell’iconografia dell’Annunciazione): Maria è raggiunta dalla Parola che la riguarda personalmente mentre è già in ascolto orante della Parola di Dio.

Ma questo movimento della Vergine che si volta indietro, quasi «disturbata», dicevo, dall’arrivo dell’angelo, mi sembra molto in linea con due particolari del racconto evangelico dell’annunciazione: il primo è che Maria rimane «turbata» dal saluto dell’angelo e si chiede che senso abbia; e poi, all’annuncio di ciò che Dio ha in progetto per lei, risponde con una domanda: «Come avverrà questo, poiché non conosco [cioè: non ho una relazione matrimoniale] uomo?».

Trovo bello che questa donna, immagine perfetta di adesione docile e generosa a Dio, sia una donna che si interroga, e che interroga anche il messaggero di Dio. Non è una donna superficiale, il suo sì non è accondiscendenza banale. Questa donna ha il coraggio di fare domande a Dio, attraverso il suo messaggero.

Mi sembra un atteggiamento bello, che possiamo fare nostro anche nel tempo che stiamo vivendo. La nostra fede non ci chiede di accettare le fatiche della vita con una rassegnazione avvilita: ci chiede, piuttosto, di vivere anche un tempo difficile, qual è quello che stiamo attraversando, con fede, speranza e carità che non vengono meno.

E viverlo con fede significa anche viverlo con una fede intelligente, una fede che non ha paura di rivolgersi a Dio anche con delle domande. Questa è appunto la fede di Maria: è una fede adulta, matura: giovane, se vogliamo, nella generosità del dono totale di sé, ma ricca della consapevolezza di una donna che interroga, che pone domande.

Ci saranno, certo, anche per Maria, i momenti nei quali non riuscirà a capire ciò che sta vivendo: credo di averlo ricordato già in un’altra occasione. Ma anche quando non capisce, Maria continua a pensarci su, sempre davanti a Dio, meditando nel suo cuore la vicenda del suo Figlio, nella quale anche lei è coinvolta (cf. Lc 2, 19.51).

Mi sembra che il tempo attuale abbia bisogno di cristiani e cristiane così: che sanno affidarsi a Dio, e sanno anche rimboccarsi le maniche e darsi da fare nelle mille attenzioni che la crisi attuale domanda; ma anche cristiani con una fede matura, intelligente, coraggiosa, anche, nel porre a Dio le «grandi domande», di cui abbiamo tanti esempi nella Bibbia: perché ci è capitato questo? fino a quando? Dio ha dimenticato il suo amore? Che senso ha ciò che ci succede? Signore, non ti importa che moriamo, che muoiano tante persone a noi care? Che cosa ci dice, tutto questo, per il tempo presente e anche per il nostro futuro, per le scelte che dovremo fare...?

Una fede così non si aspetta di avere le risposte subito. Meno ancora «pretende» delle risposte. Ma una fede che ha il coraggio di interrogarsi davanti a Dio, di interrogare Lui, come ha fatto Maria, è la fede che può sostenere le prove più difficili, arrivando a farci dire consapevolmente, con Maria: avvenga di noi secondo la parola fedele di Dio, che ci assicura di essere con noi sempre, nella tribolazione e nella gioia.